

Il palazzo di Federico II a Viterbo: un progetto sul Poggio del Tignoso

ALESSANDRA SPINA

Federico II, da una miniatura del *De arte venandi cum avibus*, sec. XIII, seconda metà.



PREMESSA: VITERBO FRA XII E XIII SECOLO

A partire dalla seconda metà del XII secolo, Viterbo conosce un periodo di rapida ascesa politica, istituzionale e urbana, favorita dalla collocazione prossima alla Via Francigena, l'antica Via Cassia. La città inizia a proiettarsi sul territorio circostante, definendo l'ambito del proprio *districtus*, attraverso la sottomissione delle comunità e dei signori dei castelli limitrofi.

Questo processo scatena un acceso antagonismo tra la città e i comuni di Orvieto, Tuscania, Corneto e soprattutto di Roma. L'espansionismo e le mire egemoniche del senato romano si traducono in ripetuti scontri armati con Viterbo, che inaspriscono ulteriormente i rapporti fra le due città, condizionati dagli equilibri politici tra Papato e Impero, facendo aggravare profondamente la situazione interna della città¹.

Negli anni 1158-1177, la prima fase di espansione di Viterbo si compie anche grazie all'appoggio imperiale. In questo periodo la città è frequente soggiorno di papi che rifugono la turbolenza di Roma in lotta contro Tivoli; nel 1160 ospita l'imperatore Federico I, poi il suo protetto, l'antipapa Pasquale III.

Nel 1172, dopo aver ricevuto da quest'ultimo il vessillo imperiale e aver assoggettato già numerosi paesi limitrofi, Viterbo rade al suolo la vicina Ferento ed innesta la palma nello stemma del Comune; il legato

dell'imperatore, l'Arcivescovo Cristiano di Magonza, concede alla città l'indulto per la distruzione, che segna il raggiungimento di un forte prestigio, con conseguente aumento della popolazione, grazie soprattutto agli immigrati di Ferento che si stanziavano a nord-ovest, là dove sorgerà il rione di San Faustino.

D'ora in poi non si parlerà più di un *castrum Viterbii*, ma di un vero insediamento urbano.

Nel 1192 papa Celestino III conferisce a Viterbo la cattedra vescovile, mediante l'accorpamento delle diocesi di Tuscania, Blera e Cencelle². L'ascesa del *castrum* al rango di città riceve così una sanzione ufficiale.

La prima metà del Duecento è caratterizzata in un primo momento dalle guerre con il Comune di Roma e in seguito, nel 1235, dal coinvolgimento nello scontro tra Papato e Impero³. L'influenza papale sulle vicende locali aumenta a partire dal pontificato di Innocenzo III, durante il quale è istituita la Provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, alla quale fa capo Viterbo⁴. Questo evento, unitamente alla politica di dominio temporale promossa dal papa, comporta l'accentuazione del centralismo statale, il rafforzamento delle strutture amministrative e, più in generale, una maggiore ingerenza dei pontefici negli affari locali.

La consapevolezza della critica

situazione politica e del peso sempre maggiore esercitato dalla Chiesa si avverte già in un contemporaneo, il cronista Lanzillotto, che, in uno dei pochi frammenti pervenuti dei suoi scritti, celebra l'orgoglio cittadino, ricordando la capacità di Viterbo di resistere alle tre potenze che dominano il mondo: il Papato, l'Imperatore e Roma⁵.

I rapporti con Roma si deteriorano sensibilmente nel 1220, in seguito all'acquisto di Cencelle da parte dei Viterbesi. Questa situazione acuisce gli antagonismi interni alla città, sfociando nella formazione del partito filoromano, sorto intorno alla famiglia Cocci, e di quello di orientamento opposto, capeggiato dagli Alessandri.

FEDERICO II A VITERBO

Viterbo decide di invocare l'aiuto imperiale, necessario per contrastare le mire espansionistiche di Roma, che cerca di estendere la sua giurisdizione sulla città, imponendole

¹ Nel 1147 i Romani assediano Viterbo (M. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della chiesa*, 3 voll., Viterbo, 1907-1969, p.127; C. PINZI, *Storia della città di Viterbo, illustrata con note e nuovi documenti in gran parte inediti*, IV, ristampa, Viterbo, 1913, p.139.)

² M. SIGNORELLI, 1907-1969, p.145 e sgg.

³ R. MANSELLI, *Viterbo al tempo di*

Federico II, in "Atti del Convegno di Studio: VII centenario del I Conclave (1268-1271)", Viterbo, 1975, pp. 113 - 132.

⁴ W. WALEY, *Viterbo nello Stato della Chiesa nel sec. XIII*, in "Atti del Convegno di Studio: VII centenario del I Conclave (1268-1271)", Viterbo, 1975, pp. 97- 111.

podestà romani.

Dal 1239 il controllo di Federico II sulla città si intensifica ulteriormente attraverso la nomina alla carica podestarile di funzionari imperiali. La situazione politica interna si dinamizza e le fazioni interne cittadine si riaggregano negli schieramenti guelfo e ghibellino. Nel 1243 il partito filopapale, organizzato dal rettore del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, il cardinale Raniero Capocci, propone la rivolta contro il funzionario imperiale, Simone da Chieti, costringendolo ad asserragliarsi nel castello di S. Lorenzo, insieme ai cittadini rimasti fedeli all'imperatore⁶.

Nonostante l'assedio della città da parte dell'esercito imperiale, la situazione si risolve con una pace negoziata che segna la sostanziale sconfitta dei ghibellini.

L'abitato era cresciuto, nel frattempo, lungo le due strade che conducevano al castello e si era espanso all'esterno della prima cerchia difensiva. Contestualmente procedeva l'ampliamento delle mura per inglobare nuove aree abitate.

UN PROGETTO SUL POGGIO DEL TIGNOSO

Prima della realizzazione della cinta muraria tutto l'abitato, eccetto il colle del Duomo, può essere considerato come un insieme di piccoli borghi; questi si presentano isolati l'uno dall'altro e fanno capo, per quanto riguarda la viabilità, alle due direttrici principali, l'una che attraversa il Prato Cavalluccolo, e l'altra perpendicolare, che dal *Castrum Viterbii* si dirige verso la "Ciminia", attraversando il Borgolungo.

Nello specifico, il Poggio del Tignoso confluiva lungo la Via "Sonsa", che dalla porta omonima correva verso il Colle del Duomo.

Resti del Palazzo di Federico II, nei pressi del Monastero di Santa Rosa.
Archivio Mauro Galeotti

Bisogna segnalare come nel trascorrere del tempo il Poggio rimanga costantemente lontano dai principali centri della vita cittadina (mercati, Palazzo del Comune, Duomo).

Essi, infatti, "sorgono" nel cuore della città, mentre l'area in questione, anche dopo la creazione della prima cinta di mura, rimane sempre ai margini dell'abitato.

L'unico momento in cui l'area acquista importanza è associato alla costruzione del Palazzo dell'imperatore Federico II, che si colloca proprio nel cuore del poggio, facendo sperare agli abitanti un maggior coinvolgimento nell'economia cittadina.

Economia che a quel tempo appare essere quasi esclusivamente rurale: infatti, sfogliando i documenti d'archivio colpisce la frequente menzione di *casalina*, *prata*, *vigne*, *orti* e *grotte*.

Le case menzionate sono poche, ventisei⁷ per tutta la città, di cui solo una è nella contrada di Santa Maria in Poggio: in quest'area la tipologia abitativa più diffusa è, infatti, la capanna, tipica abitazione dei contadini e dei "porcarii"⁸; questo evidenzia la connotazione prettamente agricola dell'area in questione.

Nonostante il cambio della tipologia edilizia, avvenuto a Viterbo

nella seconda metà del Duecento in favore delle strutture in muratura, l'area non è soggetta a un'immediata opera di edificazione; questo dato si evince dall'analisi degli espropri effettuati dall'imperatore Federico II nel secondo quarto del XIII secolo.

L'imperatore, infatti, decide di costruire la sua residenza "*partim intus et partim extra Civitatem*"⁹, sfruttando alcuni terreni di sua proprietà che sorgevano sul Poggio del Tignoso ed espropriando i terreni limitrofi ai loro proprietari.

I beni espropriati dall'imperatore sono di tre tipologie diverse: *domus*, *casalinum* e *domus cum casalino*¹⁰.

La tipologia del *casalinum*, unito o meno all'abitazione, è una di quelle più diffuse e comprende i terreni edificabili e quelli su cui in passato si trovava una *domus*, che può essere ancora presente (e fatiscente), o meno, al momento dell'esproprio.

Proprio l'abbondanza di questi terreni, sostanzialmente "disabitati", ci permette di ipotizzare che a quel tempo la zona non dovesse essere molto popolata o, meglio, che il numero delle abitazioni fosse di gran lunga superiore ai suoi abitanti.

Tra i proprietari dei terreni espropriati, infatti, compaiono quasi



⁵ P. EGIDI, *Le cronache di Viterbo scritte da frate Francesco d'Andrea*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 24, 1901, p. 251 e sgg.: "*O Viterbium iam es clipeus durissimus et fortissimus [...] et longo tempore ad percussiones trium fortissimorum bellatorum durasti: papae, imperatoris et Romae, qui dominantur toti mundo*".

⁶ PINZI, 1913, p. 355 e sgg.; SIGNORELLI, 1907- '69, p.198 e sgg.

⁷ Un computo delle abitazioni registra: 21 case, 2 *casaline* e 7 orti (S. Angelo, S. Croce e S. Stefano); 2 capanne, 1 casa e alcuni orti (S. Maria in Poggio); 1 casa, 1 grotta, orti (Piaggia del

Filello); 3 case, tra cui un edificio in muratura con copertura in tegole (valle); contrada agricola (vico Quinzano). (A. PAGANI, *Viterbo nei secoli XI- XIII, spazio urbano e aristocrazia cittadina*, Roma, 2003, p.90)

⁸ Vd. Pergamena n° 60 dell'ACV.

⁹ E. BENTIVOGLIO, *Le vicende storiche, la fondazione, l'accrescimento della Rocca Alborno di Viterbo*, in "Bollettino d'Arte", 18, marzo - aprile 1983: la frase relativa alla dislocazione di un edificio di questo tipo è ripresa da una lettera emessa dalla curia avignone di Giovanni XXII, nel 1332, relativa alla costruzione di quella che sarà

poi la Rocca Alborno di Viterbo; quest'ultima viene a trovarsi, quasi in opposto al palazzo di Federico II, sul versante occidentale delle mura cittadine, dominante sulla direzione della Via Cassia.

¹⁰ E. BENTIVOGLIO, *Il bello e grande palazzo di Federico II a Viterbo - strategia politica, processo e tecniche di costruzione* in "Celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II" (Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico, Università di Reggio Calabria, ed. Rubettino, 1995), p.22.

¹¹ I. CIAMPI, *Cronache e statuti della*

città di Viterbo, Firenze 1872 (Documenti di storia italiana, V), p.29.

¹² F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo di Feliciano Bussi de' chierici regolari ministri degli infermi*, Roma, 1742, p.405, appendice XIV.

Ritratto del Cardinal Raniero Capocci.
Olio su tela - palazzo vescovile di Viterbo.



sempre membri della stessa famiglia, che possiedono abitazioni confinanti con quelle vendute all'imperatore: ci troviamo quindi di fronte a un particolare tipo di latifondismo, che potremmo definire "urbano".

La disfatta del 1243, i libelli difamanti diffusi dal cardinale Capocci, la deposizione seguita al decreto emesso da Innocenzo IV e la carestia del 1246 rallentarono sicuramente i lavori di costruzione del palazzo: ma nel 1247, quando l'imperatore tornò per emettere un privilegio nei confronti della città, i cronisti cittadini riferiscono che egli "smontò nel suo palazzo e da tutto il popolo li fu giurata fedeltà"¹¹.

Questo ci permette di ipotizzare che a quel tempo il palazzo era in qualche modo già adatto ad accogliere un membro della famiglia imperiale, con il suo seguito e i suoi armigeri, e che poteva ospitare, vista l'occasione, almeno una rappresentanza della popolazione nella corte e negli ambienti interni.

L'importanza del palazzo è notevole, sia dal punto di vista strategico che dal punto di vista ideologico: l'*habitatio* [...] *continua*¹² nella città dei papi avrebbe visto l'istituzione di una postazione militarmente efficiente, ma la presenza dell'imperatore avrebbe anche rappresentato un controllo sull'ingerenza della Chiesa nella vita cittadina.

Ma il sogno di Federico è destina-

to a sfumare rapidamente: i lavori vengono interrotti definitivamente e nel 1251 il Comune, secondo una rubrica presente nello Statuto cittadino, diventa automaticamente proprietario di tutti i *casalina* "qua fuerunt empta ab imperatore"¹³; il possedimento imperiale, al momento dell'interruzione dei lavori, doveva essere per gran parte incompleto, come si evince dai termini¹⁴ presenti nelle lettere di papa Alessandro IV, anche se nel formale possesso preso dal capitano del popolo nel 1254, approvato dal papa, viene menzionata "totam tenutam palatii Imperatoris".

Nonostante la ripresa del partito imperiale negli anni 1247- 1252, la morte di Federico II ha reso ormai il guelfismo "una scelta obbligata"¹⁵.

La redazione del nuovo statuto (1251), contenente disposizioni che tutelano i ghibellini sconfitti e consentono il rientro in città dei sostenitori del papa, insieme alla pacificazione delle fazioni cittadine (1253), inaugurano un periodo di sostanziale tranquillità, segnato da un'assidua presenza della curia pontificia in

città¹⁶, ospitata, a partire dal 1265, nel nuovo palazzo vescovile¹⁷ (Palazzo dei Papi).

Secondo la leggenda, nel 1252, momento che vede la *damnatio memoriae* dell'imperatore svevo, il cardinale Raniero Capocci ne farebbe distruggere il palazzo e, poiché la città da quel lato era sprovvista di mura, le farebbe erigere riutilizzando i conci del palazzo imperiale¹⁸.

In realtà tale azione del cardinale non può essere avvenuta nel 1252, poiché egli muore il 27 maggio del 1250¹⁹, ad Avignone; evidentemente il cronista fra' Francesco d'Andrea, memore dell'astio del cardinale per l'imperatore, ha pensato di concludere con questo evento lo storico scontro, stavolta ideologico, fra i due potenti.

¹³ Rubrica 97 della Sectio tertia-Extraordinaria: "Statuimus quod potestas, vicarius et iudex eius teneatur giuramento, infra primum mensem sui regiminis, entrare, capere et apprehendere possessionem et tenutam omnium rerum et casalinorum, que nomine imperatoris Federici empta fuerunt, et detinere facere pro Comuni ad utilitatem Communis." (CIAMPI, 1892, pp.

522 e 529)

¹⁴ "Palatium quod Federicus olim Imperator Romanorum inceperat" (PINZI, 1913, II, p.30).

¹⁵ MANSELLI, 1975, p. 19; PINZI, 1913, p. 1 e sgg.; SIGNORELLI, 1907-'69, p. 212 e sgg.

¹⁶ N. KAMP, *Istituzioni comunali a Viterbo nel Medioevo* [I]. Consoli, Podestà, Balivi e Capitani nei secc. XII

e XIII, Viterbo, 1963, p. 35.

¹⁷ WALEY, 1975, pp. 102 - 103.

¹⁸ P. EGIDI, *Gli statuti viterbesi del MCCXXXVII - VIII, MCCLI - II e MCCCLVI*, in "Statuti della provincia Romana [2]", a cura di V. Federici, Roma 1930 (Fonti per la Storia d'Italia, 69), p. 324: "fe' scarcare le case e le torri dell'imperatore sopra la chiesa de Sancta Maria del Pogio e per cascione

che da quel lato era Viterbo senza mura, fe' fare il muro castellare per mezzo del dicto palazzo disfacto, e mezzo ne rimase fuore della città e mezzo dentro nella dicta città."

¹⁹ SIGNORELLI, 1907-'69, p. 211, nota 47.